

**Omelia della Messa solenne del 475mo della Tradizione della Madonna del Bosco.
Pernate, 26 agosto 2012.
Domenica XXI del Tempo Ordinario.**

«Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!» (Gv 6,68)

1.

Concludiamo, con queste parole, la lettura del capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni, un brano intenso che – se ricordate – in tutto il suo svolgersi (e vi pregherei pertanto in questa settimana di rileggerlo tutto d'un fiato) abbiamo percorso in questo mese estivo.

In questo capitolo VI le parole di Gesù sono state sconcertanti, perchè Lui, il Figlio dell'Altissimo, nato da Maria, ci ha parlato di se stesso, come il dono sublime del Padre per la nostra salvezza.

Lui si è presentato come «*Pane vivo, disceso dal cielo*», come il «*Pane di vita eterna*». (Gv 6, 41-51passim)

Ci ha detto che «*chi mangia la sua carne e beve il suo sangue*», cioè tutta la sua vita donata, *ha*, fin dal momento in cui ciò avviene, «*ha la vita eterna*» e si trasforma in lui (Gv, 6,41-51passim).

Il sacramento dell'Eucaristia, la Messa, rende possibile questo.

Ma quelle di Gesù sono state parole sconcertanti che hanno determinato in chi le ha ascoltate progressivamente sentimenti di netto rifiuto, come oggi viene sottolineato dall'evangelista Giovanni: «*da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui*» (Gv 6,66).

Cosicché Gesù, alla fine del suo discorso, domanda ai Dodici, gli unici rimasti: «*Volete andarvene anche voi? Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*» (Gv 6,67-68).

2.

Anche a noi in queste domeniche estive e a tutti coloro che hanno seguito la riflessione che ho proposto nell'immediata preparazione all'apertura di anno 475mo della Tradizione della Madonna del Bosco, Gesù, il Cristo di Dio, pone la stessa domanda: «*Volete andarvene anche voi?*» (Gv 6,67).

La nostra risposta non è mai scontata.

Lo constatiamo tutti quanti.

Fede e Incredulità sono posizioni che ci abitano di fronte all'incalzare degli eventi che connotano la nostra vita.

Siamo spesso spiazzati e, come nel corso dei brani di vangelo, propostoci in quest'estate, «*mormoriamo*» o «*discutiamo aspramente come i Giudei*» perchè non comprendiamo le parole di Gesù. (Gv 6,41-58,passim)

Come fare, allora?

3.

Mi sono rivolto, per trovare una risposta, non solo al brano di vangelo di oggi, ma anche alla storia di questo nostro paese che dal V secolo circa è cristiano.

In particolare ho guardato al fatto che da 475 anni consideriamo in esclusiva per noi: il miracolo del muto risanato da questa immagine che, come vuole la tradizione, parlò e prese vita, apparendo a quello sconosciuto fanciullo che la natura aveva privato dell'udito e della parola.

Che cosa significa questo fatto per noi oggi?

Ho considerato un particolare della vicenda della Tradizione della nostra Madonna del Bosco.

Mi è sembrato singolare che ignoriamo il giorno esatto del miracolo, ma che invece la festa della Madonna del Bosco sia stata voluta l'ultima domenica di agosto.

A Pernate si dice in dialetto concisamente: «*al dè dla festa*». Con questa espressione sintetica, al sentirla, tutti sanno due cose: che è domenica e che onoriamo la Madre di Dio.

Non un giorno preciso, dunque, del calendario, in cui facciamo festa, ma la domenica, il *Dies Domini*, il Signore dei giorni, il giorno per eccellenza nel quale, noi cristiani celebriamo la Pasqua della settimana attorno all'altare della Parola e del Pane eucaristico.

È, infatti, questa la domenica del cristiano: il giorno nel quale, attraverso la partecipazione alla Messa, ci riconosciamo per quello che siamo, figli di Dio, redenti dalla morte e dalla resurrezione di Gesù, in attesa della sua venuta alla fine dei tempi, come proclamiamo dopo la consacrazione delle specie eucaristiche: «*Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta*» (*Messale Romano*, Rito della Messa, Anamnesi).

4.

Il nostro vescovo Franco Giulio nel messaggio augurale, scritto per la nostra comunità in occasione di questo giubileo, sottolinea questo come l'elemento fondante il nostro essere in festa. La domenica, il giorno del Signore.

Questo particolare il nostro Vescovo lo ha precisato più volte anche in altri suoi interventi dal giorno in cui è nostro Pastore.

Ha sottolineato mons. Brambilla come «*la domenica e l'eucaristia domenicale, siano rimaste l'ultima linea di difesa della vita cristiana*». (F.G. BRAMBILLA, *omelia per la messa del Corpus Domini*, 7 giugno 2012)

Se, infatti, perdessimo la domenica, la nostra fede pratica non inciderebbe più in nulla sulla nostra vita quotidiana.

Notate: il nostro vescovo parla della domenica, non del tempo del week end, perchè c'è una profonda differenza fra i due.

«*La differenza fra il tempo libero e il tempo della festa* – ha scritto il nostro vescovo - è questo: il tempo libero è l'intervallo tra due fatiche» e l'uomo, se è considerato semplicemente come una macchina che produce lavoro, ha per questo bisogno di un periodo di intervallo (BRAMBILLA, *omelia per la messa del Corpus Domini*, 7 giugno 2012).

Questa, però, non è ancora la domenica cristiana.

«*La festa accade*, - scrive il nostro Vescovo - *quando riempiamo il tempo libero facendo passare l'uomo e la donna dall'essere soggetto che produce ad essere soggetto capace di relazioni, di affetti, di dedizione, di ascolto, di fiducia e di speranza*». (BRAMBILLA, *omelia per la messa del Corpus Domini*, 7 giugno 2012)

La Messa domenicale è il luogo in cui noi siamo veramente uomini, proprio perchè in essa l'uomo nuovo e vero Dio si dona totalmente, dandoci la sua vita - il suo corpo dato e il suo sangue versato - per la nostra salvezza.

C'è un'orazione della messa che lo esprime chiaramente e che abbiamo usato domenica scorsa: «*Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso*» (*Messale Romano*, orazione sulle offerte della XX domenica per annum).

«*Il testo della liturgia afferma che la vita è il luogo del meraviglioso incontro tra la nostra povertà e la grandezza di Dio. La realizzazione di questo prodigioso scambio si realizza in un incontro tra il lavoro e la festa, tra dimensione "fabbrile" dell'uomo e della donna e la dimensione "gratuita" della loro vita*». (BRAMBILLA, *intervento per la giornata di fraternità sacerdotale* 7 maggio 2012)

«*Nella liturgia domenicale e nel suo culmine che è l'Eucaristia del giorno del Signore, Dio ci approva e ci accoglie. Siamo amati da lui nonostante le nostre differenze e le barriere che noi costruiamo. La liturgia ci "rapisce" – dice il filosofo Pieper – dal processo lavorativo e dai suoi legami, e ci introduce nel regno della libertà e dell'amore. Quei legami asservono l'uomo al giogo della necessità, quelli istituiti dalla comunità eucaristica sono legami che ci fanno uguali, anzi ci rendono fratelli. Essi ci tolgono del regime dell'uti (dell'utile) e ci*

immettono nella circolazione benefica del frui (del compiacimento): l'altro diventa luogo d'incontro e di gioia». (Ibidem)

«La celebrazione dell'Eucaristia può essere tutto questo soltanto se si dispone ad "accogliere in cambio" nientemeno che Dio stesso. Il Dio che non può essere oggetto di scambio, nella condiscendenza del suo Figlio, morto e risorto, si dà in cambio, sta in mezzo a noi come uno che serve, perché ciascuno ritrovi il proprio posto». (Ibidem)

«La domenica il Signore "ridistribuisce" i posti alla sua mensa scompaginando le nostre distanze umane; nel Giorno del Signore la famiglia ridisegna i suoi rapporti e li rigenera nutrendoli al corpo dato e al sangue versato. Così anche alla mensa di casa la famiglia potrà mangiare il pane dell'amicizia e bere il vino della gioia». (Ibidem)

«La domenica (dies dominicus) diventa, allora, figura della speranza cristiana, giorno del Signore Risorto. Il tempo della festa è il tempo della gratuità, che dà senso al ritmo feriale. La domenica non è un giorno accanto agli altri, ma il senso dei giorni dell'uomo, è il "signore" dei giorni, l'attesa del tempo escatologico». (Ibidem)

«E da qui si irradiano anche tutte le altre feste che costellano l'anno liturgico e civile e che declinano il tempo come un tempo dell'uomo, con le sue stagioni, non solo della natura, ma anche della vita». (Ibidem)

5.

Torno così alla domanda iniziale di Gesù, con cui ho aperto questa riflessione: *«Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67).*

Chi ci aiuta in questo cammino di riscoperta del nostro essere oggi cristiani?

Chi può soccorrerci nelle nostre alternanze fra certezze dichiarante nella vita di fede e l'assenza di risposte vere o la presenza di risposte preconfezionate, di quelle che non saziano la nostra fame e sete di verità?

Credo sia proprio colei che la perfetta discepola del Signore: Maria.

Se guardiamo all'affresco notiamo che il Figlio di Dio in grembo presenta, scoprendola delicatamente, la Madre, col tocco del manto che apre, quasi a dirci *«Ecco la tua Madre» (Gv 19,26-27).*

E Lei ci presenta Gesù, come vero uomo e vero Dio. Cristo, infatti, nell'affresco è sì raffigurato bambino, ma indossa il manto bianco, segno della Resurrezione, porta nelle mani il mondo con la croce che lo sovrasta e che sta anche nell'aureola.

Non è dunque solo un uomo: è vero Dio e vero uomo, redentore della nostra umanità, segnata dal peccato.

Dove lo incontriamo?

Nella messa della domenica, quando ascoltando le sue parole di vita eterna e spezzando il pane eucaristico *«annunciamo la Sua morte, proclamiamo la Sua resurrezione, nell'attesa della Sua venuta» (Messale Romano, Rito della Messa, Anamnesi).*

Che così avvenga in noi!

Di domenica in domenica.

6.

Ci aiuti Maria, Vergine Madre, che invoco così:

«continua in mezzo a noi quell'opera di materna benevolenza, che già usasti con i Padri nostri.

Asciuga le nostre lacrime.

Lenisci i nostri dolori e non permettere che nessuno parta da questa tua miracolosa immagine senza essere esaudito nei suoi giusti desideri.

O Clemente, o pia, o dolce nostra Madonna del Bosco, facci degni di lodarti in terra, affinché siamo degni di lodarti e contemplarti nella gloria del Cielo.

Questo ti chiediamo per il tuo divin Figlio e Signore nostro Gesù Cristo, che vive e regna con il Padre e con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen» (V preghiera alla Madonna del Bosco).